

AGNESE CINI TASSINARIO, *L'altra metà della chiesa: (note per una riflessione sulla parità tra uomo e donna nella Chiesa)*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 7/6, (1987), pp. 27-35.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



FEDE

L'altra metà della chiesa

(Note per una riflessione
sulla parità tra uomo e donna
nella Chiesa)

AGNESE CINI TASSINARIO

1. Femminismo acquisito

La spinta maggiore verso la parità tra uomo e donna nella Chiesa deriva dagli sviluppi avvenuti nella società civile.

Il movimento femminista, nato nel 1848 in seguito alla morte di alcune operaie scioperanti in USA, la lotta per il diritto di voto acquisito nel 1919, l'eroico sforzo delle femministe arrabbiate di alcuni anni fa che trovarono una delle loro leader indiscusse in Simone de Beauvoir e nel suo slogan « donna non si nasce, si diventa », il recente e più equilibrato movimento delle donne che ha sfidato la società ad eliminare la discriminazione sessista, sono alcune tappe fondamentali di questo cammino.

Ormai il femminismo è un segno dei tempi che nessuno può misconoscere: la donna ha preso coscienza dei suoi diritti/doveri in tutti i campi e si sta inserendo positivamente e anche in posizione di autorità e di responsabilità in tutti i campi della vita pubblica, politica, economica e scientifica: lo spazio « per natura » separato del maschio e della femmina si sta sempre più riducendo e la società tende a non riconoscere più ruoli differenziati dal sesso, a riconoscere che la discriminazione sessista costituiva una violazione dei diritti umani fondamentali delle donne e degli uomini.

2. Risposte della Chiesa

La Chiesa ha preso atto di questa trasformazione, come possiamo leggere in alcuni documenti magisteriali.

1963, papa Giovanni XXIII apre una nuova strada di riflessione: « *Nella donna è sempre più chiara ed operante la coscienza della propria dignità. Sa di non poter permettere di essere considerata e trattata come strumento; esige di essere considerata come persona, tanto nell'ambito della vita domestica che in quello della vita pubblica* » (« *Pacem in terris* » n. 41).

1965, i vescovi del Concilio Vaticano II affermano un principio generale di estrema importanza: « *Qualsiasi forma di discriminazione sessista deve essere superata ed eliminata come contraria al disegno di Dio* » (« *Gaudium et Spes* » n. 29).

1971, i vescovi latino-americani dicono concretamente: « *Chiediamo insistentemente che le donne abbiano la propria parte di responsabilità e di partecipazione nella vita della comunità civile e anche ecclesiale... Proponiamo che questo argomento sia sottoposto a uno studio approfondito, con mezzi adeguati, come ad es. mediante una commissione mista composta di uomini e donne, di religiosi e laici, di diverse condizioni e competenze* » (Documenti di Medellin, « *La giustizia nel mondo* » n. 40).

Ma questa presa di coscienza positiva e aperta stenta a svilupparsi in conseguenze concrete all'interno della Chiesa che resta gestita solo da una parte della metà maschile dell'umanità. Infatti nella nostra Chiesa l'ordinazione è strettamente collegata al potere decisionale e all'assunzione di responsabilità.

Alla richiesta di ammettere le donne al sacerdozio la Chiesa ha risposto sempre di no, ostacolando così di fatto l'invocata parità. Altri passi, come ad esempio le commissioni miste di studio della questione, non sono ancora stati fatti...

Questo ritardo nel tradurre in concreto le intuizioni è peraltro comprensibile se si tiene conto che i tempi della Chiesa sono lunghi e che si tratterebbe di modificare una mentalità maschilista rimasta inalterata per millenni sia fuori che dentro la Chiesa. Vediamo i punti più salienti di questa storia.

3. Breve storia della donna nella Chiesa

Antichità extra-biblica

Il modello di pensiero androcentrico ha radici lontane e può essere connesso al concetto del maschio primitivo e forte e della donna apparentemente più fragile ma che detiene il sacro potere di trasmettere la vita: il maschio ha paura del diverso e quindi tenta di

dominarlo, ma la donna pur apparentemente sottomessa resta un mistero inafferrabile, affascinante e alle volte demoniaco. L'antichità ci tramanda nette prese di posizione antifemministe come quella del filosofo Aristotele che sostiene che schiavi e donne non sono atti a governare a motivo della loro natura inferiore o comune la democratica città di Atene dove teoricamente tutti i cittadini sono uguali ma dove di fatto alcuni gruppi, fra cui le donne, sono in una posizione nettamente subalterna. Anche a Roma vigeva un chiaro sistema sociale patriarcale ed in Israele, al tempo di Gesù, il pio ebreo recitava ogni giorno questa preghiera: « Signore, ti ringrazio di non avermi fatto nascere né schiavo, né pagano, né donna ».

La Bibbia

Per un cristiano è indispensabile cercare sempre una risposta o un indirizzo di fondo per le sue domande nella Sacra Scrittura, nei libri cioè che noi consideriamo come Parola stessa di Dio rivelata agli uomini. Nel fare questo occorre sempre ricordare che materialmente la Bibbia è stata scritta da uomini di un certo tempo, di una certa cultura, provenienti da determinati contesti sociali: occorre dunque tentare di spogiarla dai rivestimenti temporali per trovare le costanti del pensiero biblico ed arrivare ad individuare il cuore del messaggio biblico.

Allora vedremo, per ciò che concerne la nostra questione, che uomo e donna hanno pari dignità fin dalla riflessione teologica sulla creazione: la donna uguale e complementare all'uomo anche se pericolosa di Genesi 2-3 e poi il racconto di Genesi 1, meno maschilista, dove l'unica umanità « Adam » è costituita da « ish » (uomo) e da « isha » (donna), il loro amore produce vita ed entrambi hanno lo stesso ruolo e ricevono la medesima benedizione. Poi la storia sacra continua e benché la narrazione sistematica e l'interpretazione critica delle vicende degne di memoria sia trascritta (come del resto anche la storia extra-biblica) da uomini che hanno spesso lasciato in ombra le donne o considerato solo quelle che li interessavano (una « his-story » dicono le femministe!), malgrado questo, nell'Antico Testamento troviamo alcune grandi figure femminili come la profetessa Miriam, la giudice Debora, varie matriarche con ruoli attivi, regine come Ester e poi Anna, Rut, Giuditta...

La storia della salvezza continua e si prolunga nel Nuovo Testamento, grazie al consenso di una donna, Maria, il cui libero « sì » ha permesso l'incarnazione del Verbo (di questo « sì » al Dio d'amore si è fatto un sì di obbedienza agli uomini di Chiesa e agli uomini in generale, dice la femminista H. Gauthier). Arrivando al fulcro della nostra fede, a Gesù cioè, vediamo come egli possa essere con-

siderato il primo vero femminista della storia: infatti, contrariamente alle abitudini della sua epoca Gesù accoglie e difende le donne, parla loro e le istruisce, le accetta al suo seguito, invita Marta a superare il ruolo di casalinga per occuparsi dell'ascolto della Parola, fa molti esempi presi dal mondo femminile nella sua predicazione, infine confida a tre donne le rivelazioni principali del suo evangelo: io sono il Messia, dirà alla Samaritana, io sono la Risurrezione e la Vita a Marta e alla Maddalena il Risorto confida il mandato missionario: va' dai miei fratelli e di loro... Di più non poteva fare. E la risposta di queste donne alla fiducia che Gesù ha avuto in loro è stata una fedeltà a tutta prova, maggiore di quella degli stessi apostoli che lo lasciarono solo al Calvario.

Con Paolo le cose si complicano un poco. Egli infatti tentò di santificare le strutture sociali e le culture esistenti al suo tempo, senza pensare di modificarle (parlò ad esempio tranquillamente degli schiavi raccomandando loro di stare sottomessi ai loro padroni) e per la questione delle donne fu apparentemente ambiguo. Da una parte egli proclamò infatti la pari dignità di uomini e donne nell'adesione a Cristo come si legge in Gal 3, 28 (e forse la proposta del battesimo al posto della circoncisione può essere considerato un segno di questa parità proclamata, dato che non si possono circoncidere le donne!) ed enumera 7 donne qualificate come diaconesse, apostole e attive e preziose collaboratrici in Rom 16; dall'altra ci presenta nelle famose « tavole domestiche » due brani presi generalmente come modello di antifemminismo, ma che si possono leggere anche in modo diverso. Si tratta di 1 Cor 11, 8-12 dove il velo portato dalle donne in capo quando profetizzano (dunque profetizzano) può essere considerato come segno di dipendenza « exousia », ma si può anche intenderlo come segno di potestà esercitata, non subita; ed il brano di 1 Cor 14, 34-36 dove Paolo dice che « le donne tacciano nell'assemblea » (possibile traduzione: non chiacchierino né facciano domande).

I Padri della Chiesa

Con loro la questione femminile fa decisamente un vero balzo o meglio un ruzzolone indietro: essi puntano sul disprezzo della carne... e della donna, strumento di peccato e impedimento all'asceti. So!o Maria, vergine e madre allo stesso tempo, è degno modello per le donne. Si possono leggere molte amenità a questo riguardo: « Quando la donna si libera delle sollecitazioni della carne diventa "donna virile, perfetta" » (Clemente Alessandrino). « Le buone azioni sono maschili, quelle cattive sono femminili: fine dell'anima è trasformarsi in "vir perfectus" » (Origene). « Facta sum masculus » dirà S. Per-

petua quando si sente spiritualmente forte. Nel Medioevo poi la donna viene considerata un maschio mancato o colei che ha portato il peccato e la morte nel mondo, essa è solo un utero necessario per la procreazione e probabilmente non ha neppure l'anima. S. Teresa d'Avila (XVI sec.), vera figlia della Chiesa, riuscì nonostante questo clima, a conciliare le sue forti e attive doti spirituali con le esigenze di un ruolo femminile di facciata e autorizzato; alcune religiose in seguito cercarono invano di liberarsi dal dominio maschile che le teneva soggiogate, infine nel XIX secolo S. Teresa di Lisieux ebbe il coraggio di proclamare « sento in me la vocazione di sacerdotessa », ma morì giovanissima. Infine solo un accenno ai primi confronti con l'emancipazione femminile nascente a cui si rispose in modo quanto meno non incoraggiante da parte di Leone XIII, Pio XI e Pio XII che ebbe a dire alle donne di Azione Cattolica nel 1945: « State in casa donne e madri, altrimenti le vostre figlie vorranno emanciparsi ancora di più e secondo una ben triste espressione "vivere la vita" ».

4. La teologia femminista

Accanto ed insieme a vari movimenti più o meno sereni ed oggettivi che oggi si sono scatenati (« Celles de la terre », « Movimento scientifico delle donne », « Journal of Feminist Studies in Religion », « Femmes et Hommes dans l'Eglise », « Priests for Equality »...) si è sviluppata anche una agguerrita « teologia femminista » che deriva dal movimento della liberazione della donna.

Se prima (XIX sec.) essa chiedeva di aprire alle donne il mondo accademico ed il sacerdozio per lo speciale contributo femminile che può derivarne ed il nome della parità di diritti, oggi questo non basta più. Esse dicono che non serve creare alcuni spazi per le donne o peggio integrarsi nella società e nella Chiesa patriarcali: occorre cambiare e convertire società e Chiesa perché diventino tali da consentire e richiedere la piena partecipazione di donne e uomini.

Non più un semplice inserimento nella cultura e nella teologia androcentriche, ma dialogo e ricerca comune per trasformare il modo di pensare, di progettare, di trasmettere, di governare le istituzioni, perché i doni ed i talenti di tutti possano essere messi a frutto. Infatti « la maggioranza silenziosa » o « l'altra metà del regno » non si sente più a suo agio nella Chiesa ormai vista da loro come un « old boy's club ». Dio è pensato solo al maschile, è il sesso di Gesù che è salvifico, teologi preti vescovi cardinali periti diaconi e papi sono sempre e solo maschi. La donna vuole definire il mondo e il significato dell'esistenza umana con i suoi fratelli nella fede, vuole

porre fine al suo imbavagliamento: è o non è simile all'uomo e di pari dignità? Se lo è, tutto ciò che è accessibile all'uomo deve esserle aperto. Perché una donna può dirigere uno stato (e sta dimostrando di saperlo fare egregiamente) e non può dirigere una Chiesa? Tutto ciò è comprensibile ed in parte accettabile, solo se inserito nella dimensione del servizio: la Chiesa infatti non si edifica sulle rivendicazioni ma sul servizio, ed in questo caso con lo scopo specifico di promuovere una crescita comune nella dialettica fra maschi e femmine.

5. Alcune questioni concrete

Indico qui alcuni problemi aperti e controversi, senza avere soluzioni da dare: sono alcune piste di riflessione che andrebbero, a parere di molti ed anche mio, vagliate e studiate attentamente, per spianare la strada alla eventuale ed invocata condivisione piena e paritaria nella Chiesa.

Linguaggio e liturgia

Il linguaggio della Scrittura e le immagini che essa ci propone sono patriarcali e riflettono la mentalità dei tempi in cui fu scritta la Bibbia: si parla di Dio come padre, re e signore, di uomini chiamati alla salvezza, si invitano i fratelli alla preghiera e all'ascolto... ma le donne sono incluse oppure no in questi discorsi? Dio infatti è tanto madre quanto padre, il Verbo di Dio trascende ogni distinzione di razza, cultura e sesso, il regno è una realtà che tutti devono concorrere a preparare...

Nella liturgia solo il 20% circa dei testi scelti si riferisce a donne metaforiche (come la Sapienza, Gerusalemme, la Sposa) o a donne reali che sono tuttavia madri e sorelle degli eroi oppure vergini e sante consacrate: le loro virtù, che le donne di oggi dovrebbero imitare, sono quelle della umiltà, della negazione di sé e della castità. Ci si invita soprattutto a prendere Maria, vergine e madre, come modello per eccellenza: ma non è forse la persona insuperabile ed unica da imitare sia da parte degli uomini che delle donne, e soprattutto per le sue alte virtù cristiane di capacità di ascolto, di donazione e di sequela?

Sempre nella liturgia molte donne « leader » o intere sezioni forti sono assenti (Rachele e Lia, Maria sorella di Mosè, Debora, Giuditta, Ester, la donna curva che loda Dio nella sinagoga...) e alcuni collegamenti fra le letture della Messa sono di stampo tradizionalmente

maschilista (troviamo ad esempio la creazione della donna insieme a testi neotestamentari dove si parla di divorzio e di bambini, mentre la creazione dell'uomo è affiancata a Gesù, nuovo uomo perfetto).

Mondo accademico.

Molte donne sono oggi preparate seriamente negli studi teologici, non ci sono mai state tante donne così colte nella Chiesa. Ma possono fare ben poco...

In Germania sono presenti per il 40% nei seminari e nelle scuole teologiche dove però non possono accedere alla carriera universitaria, e così anche in USA: il decreto « Sapiencia christiana » del 1979 fa capire che il « nihil obstat » per l'assunzione di una professoressa nelle università cattoliche non verrà rilasciato.

In Italia la situazione è perfino peggiore: su 970 professori 25 sono donne negli atenei teologici o nei seminari e sempre solo in materie para-teologiche come catechesi, spiritualità, sociologia religiosa ecc. Le catechiste rappresentano l'85%, ma le decisioni supreme della catechesi, l'impostazione, la stesura e la scelta dei testi, sono di dominio maschile.

Dei 33 organi ufficiali del Vaticano, 16 sono senza donne; esse sono presenti in scarso numero solo in quelli cosiddetti più adatti a loro (consiglio dei laici, delle religiose e della famiglia, iustitia et pax, de propaganda fide...).

Infine il sistema seminaristico nel quale sono educati i nostri preti è tutto maschile e rischia di favorire modelli di comportamento sessisti e patriarcali. Le donne vi sono viste come minaccia per il celibato e vengono quindi evitate: esse non possono accedervi nemmeno in veste di insegnanti, eppure i preti dovranno poi occuparsi anche del mondo femminile che conoscono così poco.

Il sacerdozio alle donne

E' la questione più spinosa. D'altra parte, finché l'ordinazione resta legata al potere decisionale della Chiesa, o si accetta il sacerdozio alle donne oppure si deve rinunciare alla invocata parità.

Il problema è nato nel 1958 quando la chiesa luterana svedese ha dato il sacerdozio a due donne (Margit Sahlin, parroca a Stoccolma con 17.000 anime e 4 vice-parroci, e Kristine Odenberg, cavallerizza, mamma e parroca a Osteraoken, oggi seguite da molte altre). Nel 1971 anche la chiesa anglicana di Hong-Kong, Filadelfia, Canada e Gran Bretagna ha accolto le donne-ministro.

Ma la chiesa ortodossa dice no a questa innovazione e nel 1977, la Dichiarazione della sacra Congregazione per la dottrina della fede

« *Inter insigniores* », confermata da Paolo VI, presenta quattro argomenti per motivare il no della Chiesa cattolica al sacerdozio femminile (il fatto della tradizione, l'atteggiamento di Gesù, la prassi degli apostoli, il valore permanente dell'atteggiamento di Gesù e degli apostoli). Anche se la Chiesa avesse ragione, gli argomenti addotti risultano poco convincenti. Due anni dopo la presidente delle religiose americane, Teresa Kane, dà il benvenuto a Giovanni Paolo II e gli dice pubblicamente: « Vi esorto ad ascoltare e rispondere alle voci di tante donne che desiderano servire nella chiesa come membri a pieno titolo »: viene proclamata « personaggio cattolico dell'anno », ma la sua richiesta resta senza risposta.

Nel 1983 al consiglio nazionale ecumenico della chiesa in USA ci si domanda: l'ordinazione delle donne può costituire un impedimento al dialogo per l'unità delle chiese? Una donna risponde: ma voi uomini da soli cosa avete fatto finora per l'unità? In seguito anche la chiesa d'Inghilterra e gli ebrei riformati aprono il ministero alle donne, ma gli ortodossi si irrigidiscono e il Codice di Diritto Canonico (1983) conferma il no cattolico al sacerdozio femminile ed estende questo divieto anche al diaconato.

Elenco qui di seguito solo alcuni possibili argomenti a favore del sacerdozio alle donne: pienezza del ministero, come è pienezza dell'umanità essere maschi e femmine; positività delle esperienze fatte; ecumenismo; argomento biblico (Gen 1; Gal 3,28); alla chiesa manca qualcosa di essenziale se i doni e le forze delle donne non vi sono introdotti; eliminare la discriminazione sessista.

6. Prospettive

Non credo sia il caso di indulgere in lamenti o in rivendicazioni. Più costruttivo mi sembra proporre e fare serie analisi e sperimentazioni, studiare il problema e dibatterlo insieme a tutti i livelli, consapevoli che il problema non sono le donne, ma i vecchi concetti patriarcali e androcentrici da superare. Mi pare poi importante che le donne assumano impegni di fatto laddove è possibile, con la massima disponibilità di cuore e di mente, con piena fiducia nello Spirito che rinnova e con la consapevolezza del dovere della corresponsabilità.

Alcune donne ben preparate affilano le unghie in tutto il mondo, pongono serie domande, si incontrano in una specie di « sororità cristiana » per riflettere e proporre dei passi concreti affinché la chiesa possa davvero diventare una comunità di donne e uomini resi uno in Cristo. Altri agiscono già in comunità miste all'interno

della chiesa (comunità di Bose ad es.). Molte si impegnano come possono, come e più di prima, in vari servizi indispensabili.

Quanto a me, non partecipo alla teologia femminista o a collettivi, ho studiato e studio la Bibbia e cerco di operare affinché la Parola sia conosciuta, diventi il sale della vita e centro di unione e di pace. Quanto poi a saperLa vivere, devo riconoscere che « tra il dire e il fare... » e sperare nella misericordia divina. ■

NEL PROSSIMO « MARGINE »

Nel prossimo numero, che verrà pubblicato e inviato agli abbonati fra un paio di settimane, l'articolo di apertura sarà un saggio a più mani sui referendum di novembre, o meglio sulle questioni sollevate dalla consultazione popolare, al di là dei quesiti che troveremo sulle schede, e degli schieramenti — in parte paradossali — delle forze politiche. Nel numero 7 troverete anche un primo ampio resoconto della scuola estiva organizzata dal Margine e dalla Rosa Bianca a Brentonico, a fine agosto, che ha avuto un ottimo successo — come si dice — « di pubblico e di critica ». Appena saranno pronti gli atti, naturalmente, la nostra rivista li pubblicherà in un numero monografico speciale.